

Istituto Teologico di Assisi

YC45

R. Lullo e R. Bacone: espressione di un Medioevo
multiculturale

Proff. Flavia Marcacci – Sara Muzzi

3 CFU /ETCS

Lezione 5

NB. Il materiale qui a disposizione è ad uso esclusivamente
didattico. E' vietata qualsiasi forma di citazione

LE FIGURE DELL'ART SONO DOMINATE DALLA FIGURA A

LA DIMOSTRAZIONE DEGLI ARTICOLI
DELLA FEDE

- Mondo intellettuale, filosofico-teologico, dell'Occidente musulmano con cui si confronta Lullo: problematiche sorte dall'incontro con il pensiero greco.
- Primi commentaristi del Corano: Il Dio del Corano è unico, eterno, onnipotente, creatore di tutte le cose, premia il bene e punisce il male. Questione della conciliazione della volontà onnipotente divina con la libertà umana e la conciliazione della semplicità divina e la diversità dei suoi attributi.
- Quando il pensiero arabo entrò in contatto con quello greco, il campo di investigazione dei commentaristi si estese enormemente.

- Relazioni tra Dio e l'universo:
- La materia è eterna, increata, l'origine dell'universo materiale esclude l'azione creatrice divina
- Da Dio procede una forma pura separata, la prima Intelligenza, questo processo è cieco e fatale. Dalla prima Intelligenza deriva la seconda e poi la terza, ciascuna è unita, come principio motore alla sua rispettiva sfera celeste
- Dio non conosce ciò che succede in questo mondo, spirito puro conosce l'universale e l'immateriale. Non può essere principio immediato di nessun essere e di nessuna azione contingente. Si negano a Dio gli attributi di prescienza e provvidenza
- Tutto quello che succede in questo mondo non sono altro che processi di generazione e corruzione sottomessi necessariamente all'influenza delle sfere celesti, nell'uomo non vi è libertà o responsabilità nell'ordine morale
- L'uomo ha la capacità di avere conoscenze necessarie e universali grazie alla capacità di astrazione dell'intelletto agente. La funzione astrattiva è realizzata dall'intelletto agente separato, impersonale, sovraindividuale. Si ammette solo l'immortalità impersonale e sovraindividuale
- Non c'è necessità di un ricorso a Dio come luce che illumina l'intelletto per arrivare alle scienze, alle conoscenze universali e necessarie, l'intelletto agente è il vero sole che illumina le intelligenze degli uomini.
- Queste dottrine che i filosofi arabi presentarono come espressione della ragione erano in contrasto con molte delle dottrine del Corano: quali sono le relazioni tra la fede e la ragione Naturale?

- In questo conflitto tra fede e ragione può essere vista la ragione ultima della corrente cui aderirono molti pensatori del mondo religioso musulmano: la contemplazione mistica, che risentì dell'influenza delle dottrine neoplatoniche, che gli arabi trovarono nei Commentari ad Aristotele della scuola Alessandrina, (cfr. Dario CABANELAS o.f.m. *Al-Farabi y su "Libro de la Concordancia entre Platón y Aristóteles, Verdad y Vida* (1950) 325-350)

- Concezione che Lullo oppone all'interpretazione araba della filosofia peripatetica:
- Dio e le sue dignità spiegano la prima origine dell'universo e le sue imitazioni create spiegano la costituzione dell'universo e la sua attività e come conseguenza spiegano la sua intelligibilità.
- Gli antichi filosofi antichi indagarono la natura e le sue operazioni e le attribuirono un potere assoluto, si chiusero nella natura creata prescindendo dal suo aspetto trascendente
- La lotta contro la concezione araba del mondo fu portata avanti da Lullo su due fronti: l'impero musulmano ed il centro del sapere cristiano. L'Università di Parigi e l'averroismo latino (sorto nell'occidente cristiano per l'introduzione della filosofia aristotelica)
- L'esemplarismo divino è la concezione che Lullo oppone alla concezione araba dell'universo: non è possibile comprendere l'esemplarismo lulliano senza considerarlo alla luce di alcune delle dottrine dell'agostinismo medievale.
- Quando alla fine del XII sec. Il pensiero cristiano nutritosi fino a quel momento della tradizione agostiniana, venne in contatto con l'intero *Opus* aristotelico si dovette confrontare con una concezione integrale del mondo elaborata con la sola luce della ragione.
- In presenza delle nuove idee che la filosofia di Aristotele introduceva nel mondo occidentale cristiano ci furono due diverse attitudini nel seno della Scolastica nei confronti della dottrina agostiniana, che diedero vita a due correnti: il peripatetismo tomista e l'agostinismo medievale.
- Il conflitto tra agostinismo e corrente peripatetico-tomista sorge intorno alla questione: in che modo Dio è luce della nostra intelligenza. Arte lulliana possibile risposta.

- Agli occhi degli agostiniani l'errore fondamentale di Aristotele era stato la negazione dell'esemplarismo, allo stesso modo la negazione dell'esemplarismo fu per Lullo il principale errore della filosofia pagana. (Alcuni filosofi dell'antichità non arrivarono ad affermare che Dio è la causa prima di tutte le cose create, la ragione della loro intelligibilità ed il loro fine ultimo, alcuni negarono che in Dio vi fossero le ragioni esemplari delle cose, cfr. Agostino, *De Civitate Dei* e Bonaventura, *Collationes in Hexaëmeron*)
- Negare che Dio sia *causa essendi, ratio intelligendi e ordo vivendi*, portava ai tre errori più gravi contro la dottrina cristiana: eternità del mondo, fatalismo ed unicità dell'intelletto agente. (cfr. Bonaventura, *Collationes de septem donis Spiritus Sancti*, Coll. VIII, n. 16)

- La caratteristica dell'Arte non è l'esemplarismo che presuppone, ma la sua pretesa di convertire le dignità divine in principi di intelligibilità dell'universo. Questo è il segreto dell'Arte e qui si nasconde la difficoltà maggiore contro l'Arte, il fondamento ultimo dell'obiezione di razionalismo diretta contro di essa nella sua applicazione per provare le verità della fede cristiana: Podríamos plantear esta di-ficultad en los términos siguientes : aún dando por supuesto que las dig-nidades divinas son la "causa essendi" del universo y, como consecuencia, su "ratio intelligendi" ¿es posible y cómo es posible convertir esas mismas dignidades *tal como son conocidas por nosotros* en principios de la inteli-gibilidad del universo? ¿no se oculta aquí o un paralogismo o el más audaz racionalismo? (cfr. B. Mendia, , *La apologética y el arte lulianas a la luz del agustinismo medieval, in Estudios Lulianos* 22 (1978), 209-239.) Si tratta di risolvere la questione di come Dio, che è la causa dell'essere dell'universo, possa essere per noi la ragione della sua intelligibilità.

- Comencemos por precisar el problema, tanto desde el punto de vista histórico como del doctrinal. San Agustín había establecido una conexión necesaria entre Dios causa del universo y Dios razón de su inteligibilidad; el fundamento de esta conexión es que Dios ha creado el universo conformándose a las ideas ejemplares preexistentes en su mente, es decir, en conformidad con las "razones eternas" de las cosas. Pero si se negaba con Aristóteles que hubieran existido en Dios tales ejemplares eternos, desaparecía todo fundamento para sostener que Dios fuera la razón última de la inteligibilidad del universo. Y el Estagirita ha elaborado todo un sistema del conocimiento natural humano sin ningún recurso a la iluminación divina.
- El Doctor Angélico - parece indiscutible - ha aceptado la solución aristotélica y rechazado, como consecuencia, el iluminismo como innecesario. Pero no solamente como innecesario; lo ha rechazado, además, como una hipótesis imposible o ininteligible. Si, en efecto, todo nuestro conocimiento, aún de las razones eternas, proviene del mundo sensible, y el objeto propio de nuestro entendimiento es lo inteligible incluido o encerrado en el mundo material y sólo conocemos a Dios por vía de negación o analogía, resulta ininteligible que un tal conocimiento de Dios pueda convertirse en luz para la inteligencia de este mismo mundo sensible y material.
- Una vez precisado así el problema, nuestra prueba para establecer la conexión entre el iluminismo agustiniano y el Arte Luliano se apoyará en esta idea: que según el Doctor Iluminado el que quiera filosofar rectamente debe corregir los conceptos que, a partir de las criaturas, se forman de Dios y de sus dignidades; y debe corregir también a partir de Dios y del conocimiento de sus dignidades nuestros conceptos acerca de las criaturas.
- No creemos que pueda suscitarse ninguna dificultad si identificamos las *razones eternas* con las *divinas dignidades*. Las razones eternas de los agustinianos son las ideas divinas, los ejemplares eternos, a cuya imitación ha sido creado el universo. A su vez, las divinas dignidades de Lulio son los ejemplares eternos, cuyas semejanzas han quedado impresas en todas las criaturas. Además, son innumerables las veces que Lulio identifica *dignidades* y *razones*.
- A los ojos del Doctor Iluminado uno de los errores fundamentales de la filosofía pagana consistió en haber considerado la acción "ad extra" de las divinas dignidades según la medida de la eficacia de las dignidades creadas y en haber aplicado a Dios y a su actividad los conceptos que, procediendo "sensu et imaginatione" abstrayeron del mundo sensible. De aquí nacen precisamente tantas dificultades como los adversarios de la fe cristiana suscitan contra los artículos revelados. Y muy particularmente, las objeciones de los averroistas, quienes afirman que los artículos de la fe les resultan contrarios a la razón. Es esta una idea que Lulio repite a lo largo de todos sus escritos; véase en particular *Declaratio Raymundi*, pp. 116, 205, 218.

- La contraposición de la ciencia basada en los conocimientos adquiridos mediante el sentido y la imaginación a la ciencia fundada en el conocimiento de las divinas dignidades se repite innumerables veces en los escritos de Lulio y es una de las ideas básicas de toda la apologética luliana. Corresponde a la distinción entre *filosofía natural*, fundada en el conocimiento de las causas naturales y *filosofía divina*, fundada en el conocimiento de las causas superiores o dignidades divinas.
- Los hermanos Carreras y Artau, tras analizar el tratado luliano *Liber de ascensu et descensu intellectus*, llegan a esta conclusión: "en el método luliano del ascenso y el descenso el andamiaje es *aristotélico*, pero el entendimiento que lo utiliza continúa siendo *agustiniano* en todo momento". Y rechazan como temeraria toda interpretación que no parta del agustinismo esencial de R. Llull. Creemos que la comparación que hemos establecido entre Lulio y el iluminismo agustiniano nos lleva a una idéntica conclusión.

- En el problema del ascenso del entendimiento a Dios habría que estudiar en nuestro bienaventurado otra cuestión, cuyo esclarecimiento es de capital importancia en relación con el agustinismo. La cuestión a que aludimos es la siguiente: ¿Admite Llull que todos nuestros conocimientos provienen de los sentidos, o admite dos fuentes de conocimiento: uno para las realidades materiales y otra para las espirituales? Sospechamos -no pasa de ser una sospecha, aunque muy vehemente - que Lulio ha dado, o ha supuesto, la misma solución que el agustinismo medieval, a saber: que nuestros conocimientos de las realidades espirituales no se originan de los sentidos.

- Prescindiendo de esta cuestión y volviendo a las distinciones que Lulio ha establecido entre la ciencia en que el entendimiento procede por el sentido y la imaginación y la ciencia en que procede por las dignidades divinas llegamos a esta conclusión: que sólo a la luz del iluminismo agustiniano es posible comprender que el entendimiento en su descenso tenga más luz y virtud que en su ascenso. Si, como sostiene el peripatetismo tomista, nuestro entendimiento en su ascenso sólo alcanza a Dios - los ejemplares divinos, las razones eternas, las dignidades divinas - por vía de negaciones, analogías, comparaciones con lo que ha captado en su contemplación del universo visible y material, no es posible explicar que en su descenso a la consideración del universo creado se encuentre dotado de más luz y virtud. Pero si afirmamos con el iluminismo agustiniano que nuestro entendimiento llega a alcanzar los mismos ejemplares, ideas o razones eternas "elevándose sobre sí mismo", resulta como consecuencia necesaria que nuestro entendimiento en su descenso al universo material se encuentre provisto de nueva luz y virtud

- Si tenemos en cuenta que el reparo más grave contra la apologética y el Arte lulianas ha sido precisamente el de no haber sabido establecer la debida distinción entre las verdades religiosas que son objeto de demostración racional y las que son objeto de revelación sobrenatural, podríamos formular el siguiente dilema: o la acusación de racionalismo vale contra Lulio y, por lo mismo también contra el agustinismo medieval; o no vale contra el agustinismo medieval y, en consecuencia, tampoco contra Lulio. Pero ¿no es un auténtico y verdadero juicio temerario, tanto en el orden doctrinal como en el histórico, acusar de racionalismo heterodoxo a toda una tradición del pensamiento cristiano que se extiende desde el siglo V hasta el XIII, a toda una corriente de pensamiento cuyos representantes más eximios son San Agustín, San Anselmo, los Victorinos y San Buenaventura? B. Mendia, , *La apologética y el arte lulianas a la luz del agustinismo medieval, in Estudios Lulianos* 22 (1978), 209-239.

- Lullo considerava "dolent per encongit" (cattivo perché limitato) e pertanto inapplicabile alla teologia, il concetto troppo ristretto di "dimostrazione" propugnato dagli Averroisti... Se, dunque, per un Lullo, la "dimostrazione" aristotelica risultava "cattiva" perché eccessivamente ristretta, che cosa intendeva parlando di "dimostrazione degli articoli della fede e di ragioni necessarie"?
- Lullo era antiavveroista, non perché lo proibisse alcuna autorità, ma perché la teologia che aveva appreso era precedente all'ultima e recente irruzione di Aristotele ed era quella che, in fondo, coincideva con quella di ebrei e di musulmani, coi quali voleva discutere, cioè la platonica o neoplatonica elaborata in tutto e per tutto dalla teologia cristiana, sia orientale che occidentale, e da quest'ultima soprattutto, durante i secoli che si erano succeduti tra sant'Agostino (IV-V) e san Bonaventura (XII) (J. Perarnau i Espelt, *Discorso per il conferimento del titolo doctor honoris causa*). Cfr Y. Congar, *Théologie*, in "Dictionnaire de Théologie Catholique", XV/1,col:397).

- Se, dunque, ci chiediamo qual è l'idea che maestro Raimondo Lullo si fa della capacità dimostrativa della ragione umana sul piano superiore, che, secondo coloro che l'attaccarono per la "dimostrazione degli articoli della fede" o per le "ragioni necessarie", sembra che avrebbe dovuto pervenire fino alle più intime ragioni dello stesso Dio, credo che ci si possa ridurre a due punti: la limitazione delle capacità cognitive dell'intelletto umano, da una parte, ma anche la capacità limitata della percezione della realtà sovrumana, dall'altra. Già dal primo momento, quello del *Llibre de contemplació en Déu*, egli sintetizza la sua dottrina sui limiti dell'intelletto umano nel capitolo CCVI: comincia confessando che Dio ha voluto che l'anima umana "abbia finita e limitata la sua comprensione e il suo intendimento in sei cose, le quali sono la vostra essenza e le vostre opere, e la natura sensitiva e le sue opere, e la natura creata intellettuale e le sue opere" (*Obres essencials*, II, 607-608, num. 3)

- E nel caso che, malgrado i limiti insuperabili alle capacità umane, qualcuno s'incaponisse a oltrepassare col suo acume intellettuale la barriera che divide il mondo umano dal sovrumano, si troverebbe in una situazione che egli descrive con un'espressione catalana, che non mi pare sia stata tradotta puntualmente nelle altre lingue: " In ogni tempo, Signore, (l'ingegno umano) potrebbe ricercare, che mai cosa troverebbe, anzi più cercherebbe e meno troverebbe, perché le cose impossibili da sapere e da conoscere, tanto più le vuole l'uomo conoscere e percepire, tanto più forte viene smussato l'ingegno e la conoscenza dell'uomo, cosicché ricercando le cose impossibili a conoscersi, ignora l'uomo quelle che si possono conoscere" (*Ibid.*, II, cap. CLXXVII, 513, num.14): ogni passo che tenta di oltrepassare i limiti è controproducente, poiché "fa smussare l'acutezza" della facoltà intellettuale e con la smussatura l'accedere a un piano superiore è ancora più impossibile. Tutto da sola, la "rebava" confuta sette secoli di antilullismo.
- L'espressione catalana "rebava" potrebbe essere tradotta in italiano con il termine "smussatura". Come la smussatura provoca la diminuzione dell'affilatura di un oggetto tagliente o il ripiegamento della punta di un oggetto appuntito, così l'intelletto smussato perde la sua acutezza e rimane offuscato ed intorpidito.

- Delimitato il campo proprio all'intelligenza umana, facciamoci l'ultima domanda: quali sono le possibilità della nostra ragione in un campo che si trova molto più in là dei suoi limiti? Ascoltiamo un'altra volta maestro Raimondo:..... "così come lo specchio rappresenta e mostra la figura o le figure che gli stanno davanti, così le cose sensibili sono scala e dimostrazione, per le quali arriva l'uomo ad avere conoscenza delle cose intellettuali" (*Ibid.*, II, cap. CLXIX, num.1). Abbiamo dunque un cammino di conoscenza che ci permette di salire dalla realtà materiale e quella spirituale, nella quale si trova la sovrumana

- Vista in controluce o ai raggi X, la realtà, soprattutto quella umana, ci permette di vedere l'intera ossatura della sua struttura ontologica, che, a modo suo, coincide con quella che la fede ci dice dell'Unitrinità di Dio, perché ci dice anche che tutto quanto c'è di positivo nella realtà di questo mondo, e in particolare in quella umana, è opera della corrispondente realtà divina. Un esempio ci aiuterà a intenderlo: la teologia contemporanea definiva (e continua a definire) Dio come un "actus purus" o atto in tutta la sua autenticità e pienezza; per un Lullo, l'azione o atto è fino a tal punto qualificatore dell'essere come tale, che arriva a definire l'uomo, abbandonando la definizione tradizionale "d'animale razionale", come un "animale ominificante" o animale che ominifica e non solo in una generazione biologica, ma in qualsiasi sua attività di qui proviene la sua analisi dell'azione, valida per tutti i gradi dell'essere, per ciascuno dei quali trova tre elementi: l'attivo, l'azione stessa e il passivo, tre elementi che nel lullismo hanno un nome speciale, quello di "correlativi" : salendo per la scala degli esseri questa trilogia d'elementi in uno stesso essere unitario, ci dà che in cima alla scala troveremo un Essere, nel quale la Unitrinità ci si impone come un dato fondamentale anche per la nostra idea di Dio: siamo arrivati allo stesso limite della possibilità della conoscenza, al di là della quale vi è il Mistero.

- Quando l'uomo ha "percepito" la linea esistente tra un'entità umana e una virtù o qualità o proprietà divine, ha afferrato la "ragione necessaria", grazie alla quale è arrivato alla "dimostrazione degli articoli della fede", almeno di quelli attorno ai quali aveva concentrato la sua attenzione ed aveva ricercata la relazione causale e significativa con la realtà ultraterrena e sovrumana.